

POLLINA

Secondo alcuni storici, la famiglia Pollina è originaria della Grecia.

Sembra che nel secolo XI, per le persecuzioni degli infedeli, abbandonasse la madre patria stabilendosi in Sicilia.

Non si sa se desse il proprio nome al castello in cui dimorò o vi prendesse poi il nome.¹

Ci dicono le storie che un audace e intraprendente giovane rampollo della potente famiglia Ventimiglia di Sicilia, poco dopo la metà del secolo XIV, si impadronì di Alcamo, da tempo rimasta disabitata.

Guarnerio di Ventimiglia, così egli si chiamava, volendo ripopolare Alcamo, vi attirò gran numero di gente da tutta l'isola.

Un nutrito gruppo provenne dalle Madonie, ove i Ventimiglia avevano i loro maggiori centri di potere. Fra questi vi era un Fazino di Pollina.²

Da Alcamo a Monte S. Giuliano il passo fu breve. Credo appunto che un discendente di tale Fazino sia passato in Monte S. Giuliano sul cadere del secolo XIV, per commercio o maritaggio.

Così ebbe principio la nobilissima casata dei Pollina di Monte S. Giuliano.

Gli storici nulla ci dicono in proposito. La presenza dei Pollina, tuttavia, è già numerosa in Monte S. Giuliano sul primordio del secolo XV. Ciò ho potuto appurare analizzando le pagine del *Libro delle cose appartenenti alle parrocchiate di Monte S. Giuliano* del Cordici, e l'elenco manoscritto *Capitani, Giurati, Giudici, Patrizi, Secreti, della Città di Monte S. Giuliano*, del Carvini, preziosi documenti nei quali si rinvencono non pochi individui di questa famiglia: Guglielmo di Pollina, notaio, giurato nel 1408-21-22-28-36-48-63, detentore delle parrocchiate della *Pietra grande di Candiculara, Ximunazzo e Mataliano*; Antonio Pollina, notaio, giurato nel 1505, tenentario di 14 salme nel sito di *Busiti*; Niccolò Pollina, notaio, giurato nel 1507-15-24-37-42, 52; Giuseppe Pollina, tenentario nel 1543 della mezza parrocchiate di *Muxara* e di 10 *munneddi* a *Libici*; Battista di Pollina, giurato nel 1571. E che questa famiglia fosse reputata nobile ce lo attestano il Teodori nel suo *Elenco delle famiglie nobili di Monte S. Giuliano*, e il P. Maestro de Spirito, provinciale dell'ordine di S. Agostino, in una lista compilata nel 1583. Lo stesso Cordici, nel suo libro, chiama *nobile* un Gian Matteo di Pollina, del 1571.

¹Castello di Pollina, antico feudo dei Ventimiglia di Sicilia; nel 1330, ne fu signore un Francesco Ventimiglia, ministro plenipotenziario di re Federico II d'Aragona presso il Papa. V. PALIZZOLO GRAVINA, *Dizionario Storico-Araldico delle Sicilia*, Edizioni Librarie Siciliane.

²G. DI STEFANO e S. COSTANZA, *Atti della Società Trapanese per la Storia Patria*, Giovanni Corrao Editore.

L'antica nobiltà di questa famiglia è suffragata altresì dalle gentilizie sepolture di cui ebbero privilegio alcuni suoi ragguardevoli personaggi nelle antiche chiese di Monte S. Giuliano:³

Chiesa di S. Giuliano
*D. Marii Pollina huius Ecclesiae
Parochi et Beneficialis, matrisque,
suorumque: Pollinetus ossium
pollem lapidis depolitus pollabro,
quod panis redivivus pollebit pro
poli mensa pollucet 1682*

Arma: Un'alabarda posta in palo sormontata da quattro stelle di otto raggi. Elmo di Fronte.

*D.O.M.
Haec pollis Rev. Sac. D. Jacobi
Pollina, perinde ac ille adhuc
viventium Rev. Sac. Salvatoris
Passalaqua et sororis de Pollina
impollutus quiescit, pollucturus
A. D. ni 1799*

Arma: una lancia astata posta in palo, accompagnata di cinque stelle ad otto raggi poste 3 e 2.

Chiesa di S. Cataldo
*Hastuae lancea strenue pugnans
super terram D. Nicolaus Pollina
cum corpora in novissima tuba
triumfando resurrecturus sui ossa
hac Urna asservari disposuit.
Anno Domini 1806.*

Chiesa di S. Pietro
*Maria Pollina et Paravento dum
Ignatii Coppola suorumque anime*

³ V. PALIZZOLO GRAVINA, Le iscrizioni delle antiche lapidi sepolcrali delle Chiese di Monte S. Giuliano, Pisa 1886.

*uno Dei potantur calice, uno volvit
pollinctorio secum corpora copulare.
Anno Domini MDCLXVII*

*Arma: inquartato; nel 1° un'alabarda posta in palo; nel 2° due leoni
affrontati tenenti colle branche anteriori un calice; nel 3° un uomo nudo
rivolto in atto di spiegare una vela di barca; nel 4° un monte di tre cime
sormontato da due stelle d'otto raggi.*

Ad illustrazione del ramo che oggi dimora in Buseto Palizzolo, traccero
l'albero genealogico:

Giovanni Pollina sposa tale Paola nel 1560 circa
|
Tomaso Pollina sposa Paola Curatolo il 24.9.1596
|
Giovanni Pollina sposa Caterina Giacometta il 27.1.1636
|
Tomaso Pollina sposa Leonarda Cusenza il 2.11.1659
|
Pietro Pollina sposa Vincenza Greco il 6.2.1695
|
Giovanni Pollina sposa Domenica Navetta il 9.5.1734
|
Pietro Pollina sposa Anna Catania il 12.1.1766
|
Mario Pollina sposa Vita Colomba il 19.10.1809
|
Antonino Pollina sposa Maria Candela il 15.10.1856
|
Mario Pollina sposa Rosaria Amico il 7.9.1891
|
Nicolò Pollina sposa Paola Pollina

Fra gli attuali rappresentanti di questa famiglia figurano: Mario, impiegato
comunale; Bartolomeo, fratello dell'anzidetto, impiegato regionale.

POMA

La nobiltà della famiglia Poma rimonta ad epoca molto lontana, e l'origine del suo nome costituisce ancora un mistero. Si ha memoria di una *Santa Poma* che sullo scorcio del III secolo seguì nelle Gallie il fratello Memmio, primo vescovo di Chalons, e che "erigendo colà il vessillo della Sacra Verginità, vi promosse felicemente col suo esempio gli inizi della Religione".¹

Ogni congettura sulla origine della famiglia prima del 1000 è dunque incerta. Ma vari documenti che con grande fatica ho potuto ritrovare mi fanno ritenere che fin da età a noi ben lontane questa famiglia fosse nobile; ad ogni modo, in seguito per tale fu reputata.

Nell'Archivio di Stato di Torino esiste una monografia dello storico Cesare Poma² del 1910 dalla quale si rileva l'antica discendenza.

L'eminente storico afferma che *"la Famiglia Poma è originaria della città di Cahors nel Quercy in Francia, donde un Gottiero La Poma si dipartiva in principio del XIII secolo per trapiantarsi in Italia. Era questi nipote di Papa Giovanni XXII (Giacomo d'Euse) la cui sorella si era disposta ad un Pietro la Poma cavaliere, visconte di Calvignac signore di Villemeur, padre del summenzionato Gottiero e di Giacomo e Arnaldo La Via Poma, cardinali di S.R. Chiesa, e quest'ultimo priore di S. Nicolò di Bari col consenso di re Roberto nel 1319, d'Isabella che era stata accordata in sposa a Ugo di Cordillac signore di Bieule, di S. Ciry e Combaron, ucciso nell'assedio di S. Antonin nel 1319, e di Maria che fu moglie di Berardo I, conte di Clermont e delfino d'Alvernia. Gottiero, venuto in Sicilia, fu fatto castellano di Catania e quindi di S. Filippo d'Argirò nel 1296, poi segretario di stato e ministro della regina Bianca, moglie di re Giacomo. I discendenti di Gottiero mantennero in Sicilia il lustro della loro Casa."*

Lasciando agli autori francesi il compito di illustrare le gesta compiute dagli antenati di questa famiglia, interessandosi questo libro soltanto delle famiglie ericine o rese tali per lunga dimora quivi fatta e per le loro opere, mi occuperò in queste pagine dei discendenti di quel ramo di essa venuti in Monte S. Giuliano sul cadere del secolo XIV. Primo di cui si abbia memoria e perciò da ritenersi il capostipite è Pietro Poma. Non si sa quale motivo lo condusse in quella località, ma si ha per certo che presto l'Università lo nominò *patrizio*, volendo in tal modo concedergli piena testimonianza

¹ Acta Sanctorum - Tomus II- Antverpiae-MDCCXXXV-pag.12.

De S. Poma virgine, S. Memmii Catal. episc. sorore: Catalauni, S. Poma, nobilissimae virginis, sororis Sancti Memmii apostolici viri et primi illius urbis pontificis, quae est Roma eum in Gallias divino proposito subsecuta, dum ille Catalaunus Crucis Trophaeum intulit, virginitalis sacrae vexillum ibidem erigens, religionis initia feliciter suo exemplo promovit.

² Poma Cesare, storico, console d'Italia a Johannesburg (Transvaal) nel 1910.

dell'altissimo conto in cui lo teneva, e per le venerate memorie del suo passato e per i suoi stessi meriti.³ Pietro condusse in moglie una gentildonna della famiglia Lo Nobile, di nome Francesca.

Nelle storie ericine si incontrano i nomi di alcuni suoi discendenti, che ebbero parte nelle pubbliche vicende. Fra i primi citerò un Cola, possessore nel 1511 delle terre di *Casale delli Colli*,⁴ che sposò Angela Coppola lasciando alcuni figli, uno dei quali, Vito, sposò Isabella Graffeo, che lo rese padre di Fabio, da cui si propagarono altri due rami in Calatafimi e Vita, uno dei quali si ricondusse in Buseto Palizzolo lo scorso secolo, e di cui parlerò in seguito.

Altri, degni di particolare menzione, sono: suor Tecla, vivente nel 1696, tra le pie religiose del monastero di S. Pietro di Monte S. Giuliano; Antonino, contestabile in Trapani, dal 1670 al 1709.⁵ Altri ancora, come si evince dal prezioso manoscritto del Cordici, si annoverano tra i possessori delle parrocchiate, diffusi capillarmente nel territorio ericino: Matteo, parrocchiata di Li Vurghili, 1511; Antonio e Giacomo, 1571; Diana, 1615.

Ebbe pure, questa casata, al pari delle più nobili e illustri, i suoi sepolcri gentilizi nelle sottotestate chiese di Monte S. Giuliano:⁶

Chiesa di S. Martino
*Amoris ergo erga Vincentium
patrem perciti Sac. D. Franciscus et
Joseph Poma dilecte Propagine,
ac in Vincentium et Antonium
nepotee atque filios, in quo
simul successores istud sarcophagum
costruxere A. D. 1742*

Arma: d'azzurro, all'albero fruttifero di pomi. Elmo di fronte.

Chiesa del Carmine
*Joseph Poma
filiusque ac uxore
libitinae ne auferentur
insidiis viventes ceu
mortui hoc sub mar-*

³ Poma Pietro è il primo ericino che si trovi qualificato *patrizio* nei pubblici documenti. Ne fa menzione lo storico Vito Carvini (1644-1701) nel suo *Libro prezioso*, manoscritto conservato presso la biblioteca comunale di Erice.

⁴ A. CORDICI, Libro delle cose appartenenti alle parrocchiate della Città di Monte S. Giuliano, Ms. presso la Biblioteca Comunale di Erice.

⁵ Biblioteca Fardelliana di Trapani, *Atti del Senato di Trapani*.

⁶ V. PALIZZOLO GRAVINA, Le iscrizioni delle antiche lapidi sepolcrali delle Chiese di Monte S. Giuliano, Pisa 1886.

*more aeterna exco-
gitant mores
A. N. S. MDCCLI*

Arma: d'azzurro, all'albero fruttifero di pomo. Elmo posto di fronte.

Chiesa di S. Domenico
*In paradiso voluptatis per
fructum vitae Adam poste-
ritati mortem intulit: in
agro Rosarii M^o Carolus
Poma fabrorum caput, sto-
lam jucunditatis adeptus,
decrevit hic cineres tu-
mulare vitam et re-
quiem donare suis
de stipite Poma usque ad
arborem vitae novus Adam.
A. D. 1764*

Arma: D'azzurro, ad un canestro di pomi.

Fra i primi di questa famiglia, che vediamo figurare nelle pubbliche cose in tempi a noi più vicini, fanno buona menzione: Antonio, giudice criminale nel 1810; Giuseppe Poma Rizzo, notaio, primo sindaco di Monte S. Giuliano dopo la caduta dei Borboni; Salvatore Poma, capitano, medaglia d'argento al valor militare, caduto in Russia nel 1942; Vito Poma, medico, eletto più volte sindaco di Erice; Mario Poma, attuale sindaco.

Date, così, sommarie notizie su alcuni personaggi di questa antica famiglia, essendo mio precipuo compito quello di illustrare più compiutamente la memoria delle famiglie busetane, riprendo l'argomento laddove lo ho interrotto. I lettori ricorderanno che parlando della discendenza di Vito, figlio di Cola, ho accennato al passaggio del figlio Fabio in Calatafimi e detto come da lui è venuto lo stipite del ramo di Buseto Palizzolo. Mi occuperò ora di questo con migliore dovizia di particolari.

Sopravvenuta nel 1575 la peste, Monte S. Giuliano ne rimase vittima e vide spegnersi molte delle sue più care vite. Miseria e lutto si diffusero in quelle contrade prima fertili e rigogliose. Le vittime cadevano e le famiglie, private dei loro cari, ramingavano per le vie, tra angoscia e disperazione.

⁷ *"S'appiccò (la peste) in Erice nel 1575, e la vedovò di un gran numero di abitanti fino a tutto il 1576. Divampò così terribile e funesta che ben molti cittadini cercarono uno scampo nella fuga, e ponendo in non cale ogni cosa, abbandonando il dolce nido natio, i congiunti*

Fabio, nel cercare scampò a quel terribile flagello, costretto all'esilio e allo strazio d'ogni suo avere, riparò nella terra di Calatafimi. Trovò in quella nuova dimora conforto nella donna che prescelse a sua compagna, Giacoma de Vincenzo, di famiglia agiata. Da Fabio derivò Filippo, che il 3.10.1605 condusse in moglie Brigida Castiglione, dalla quale ebbe due figli, Giuseppe e Francesco.⁸ Il primo traslocò a Trapani, ove il 7.1.1649, sposò Francesca Conti,⁹ che lo rese padre di Filippo, Concetta e Saveria.

Filippo fu colui che maggiormente illustrò questa linea. Fu tenuto al sacro fonte dal nobile milite Gerosolomitano Don Bartolomeo De Vincenzo il 25.6.1672, nella parrocchia di S. Lorenzo di Trapani, di cui, in quel tempo, era arciprete Don Antonio Ciambra.¹⁰ Avviato negli studi nelle discipline forensi, conseguì la laurea in *utroque iure*. Nel 1687, abbracciò la regola del terz'ordine di S. Francesco, regola che ha avuto nei secoli trascorsi eminenti ascritti tra i quali basti citare Dante e Colombo, e che nel suo seno, ancor oggi, accoglie uomini illustri quali il nostro presidente della repubblica Scalfaro, *sacre lane* immeritamente indossate anche dallo scrivente.¹¹ Nel 1697, per la sua sapienza e le sue preclari doti fu chiamato a ricoprire l'incarico di *giudice del magistrato* nella sua città natale, mandato che conservò dal 1698 al 1715 ininterrottamente, e successivamente negli anni 1717-19-20-23-24-25.¹² Filippo V di Spagna, con privilegio del 28.11.1702, lo insignì del titolo di barone di San Saverio, con tutti i diritti e privilegi gentilizi trasmissibili ai suoi eredi in perpetuo.¹³ Prese parte allo Stamento Militare nelle adunanze del Parlamento. Sposò Giuseppa Laudicina.

Il figlio primogenito, Giuseppe, nato l'8.8.1715, consacratosi alla vita ecclesiastica, ebbe posto tra i canonici in patria e diede di sé luminoso esempio. Matteo,¹⁴ nato il 23.4.1721, figlio secondogenito, innamoratosi

dolcissimi, e correvano a precipizio parte in Trapani, parte nel contado".

G. CASTRONOVO, *Erice, oggi Monte San Giuliano in Sicilia*, Memorie Storiche, Palermo 1875.

⁸ Archivio privato dell'autore: atto di matrimonio di Filippo Poma e Brigida Castiglione datato 3.10.1605, estratto dai registri parrocchiali della chiesa di S. Silvestro di Calatafimi.

⁹ Archivio privato dell'autore: atto di matrimonio di Giuseppe Poma e Francesca Conte, datato 7.1.1649, dai registri parrocchiali della chiesa di S. Nicola di Trapani.

¹⁰ Archivio privato dell'autore: atto di battezzo di Filippo Poma, estratto dai registri parrocchiali della chiesa di S. Lorenzo di Trapani.

¹¹ L'autore, Antonino Poma, è francescano scolare. Ha compiuto il noviziato, tempo della formazione nello studio e nella preghiera in fraternità, nel convento dei Frati Minori Osservanti di S. Mauro in Cagliari, ove ha pronunciato l'atto solenne della professione il 3.10.1993.

¹² *Atti del Senato di Trapani*, presso la biblioteca Fardelliana di Trapani.

¹³ Il *Titolo di Privilegio*, nella originale stesura, è conservato da Mario Poma, sindaco di Buseto.

¹⁴ Presso l'Archivio privato dell'autore sono custoditi numerosi atti di battezzo, matrimonio, donazione, successione, dei figli del barone Filippo Poma, ed altri importanti documenti relativi alla famiglia. Alcuni documenti in particolare si riferiscono alla vita sacerdotale del

pure della vita religiosa, fu sacerdote esemplare. Resse la chiesa di S. Pietro di Trapani con grande amore e carità.

Filippo ebbe pure tre figlie: Francesca, Caterina e Vita. Cessò di vivere a Trapani il 16.4.1737.

Quantunque questa famiglia da più tempo dimorasse a Trapani, nel territorio di Buseto conservava da epoca remota i suoi primari interessi coi suoi cospicui possedimenti: Filippo Poma e le sorelle Concetta e Saveria possedevano, infatti, terre coltivate in località *Bombolone*, *Menta* e *Vurga Fitenti*, come fanno fede gli antichi atti notarili di proprietà, gelosamente custoditi dallo scrivente.

Spenta, dunque, senza discendenza maschile la linea di Filippo, non mi rimane ora che di soffermarmi sulla seconda, i cui legami genealogici risalgono a Francesco, fratello di Giuseppe, padre del barone Filippo Poma, di cui seguirò ora, il più accuratamente possibile, la discendenza.

Francesco, che risiedeva a Calatafimi, il 27.8.1654 condusse in moglie Perna (o Pietra) Bosco, da cui discesero: Biagio, che sposò Maria Campo il 23. 10.1704; Vito, che sposò Giuseppa Poma il 15.9.1760; Michele, che sposò Arcangela Calabrese e traslocò nella vicina Vita, ove ebbe breve dimora.

Michele ebbe due figli: Vito Maria,¹⁵ nato il 5.4.1804, e Giuseppa nata l'8.12.1805. Vito sposò Rosaria Internicola, che lo rese padre di Michele, Lorenzo,¹⁶ Giuseppe, Sigismondo, Angelo e Arcangela.

Giuseppa, sposò il Busetano Matteo Gervasi il 13.11.1836, ed è progenitrice dei Gervasi che tuttora conducono vita rigogliosa in Buseto.

Cominciavano intanto le agitazioni del 1848, e Vita, infiammata di rivolta, venne funestata da gravi lutti. Vacillando il trono borbonico sotto il peso della pubblica riprovazione, scaturirono confusi disordini che degenerarono nel sangue.

Alcuni Vitesi pensarono bene di approfittare del clima rovente per far la loro rivolta particolare. Il 17.2.1848, capeggiati da Antonino Ditta, che a quanto pare aveva le sue vendette personali da compiere, fecero irruzione nella casa dell'esattore Giuseppe Modica, e dopo averlo malmenato, lo decapitarono con una roncola. Infilata la testa su una pertica la portarono in giro per il paese e poi la lasciarono per alcuni giorni legata al balcone della sua casa. Né si limitarono a inveire sull'esattore. Morirono infatti per mano dei rivoltosi ben altre dodici persone e fu anche dato alle fiamme l'edificio comunale.

Il nostro Vito Poma, di animo pio e benefico, alieno dalle agitazioni

figlio Matteo Poma, estratti dagli archivi vescovili di Mazara e Trapani.

¹⁵ Presso l'*Archivio privato* dell'autore si conserva l'atto di battezzo e di matrimonio di Vito Maria Poma e della sua unica sorella Giuseppa.

¹⁶ Il casale edificato sul cadere del secolo scorso da Lorenzo Poma in Buseto, località Battaglia, lascia trasparire le vestigia di una abitazione che si conveniva a famiglia signorile. Lo stemma gentilizio sopra l'arco dell'ingresso principale, scolpito in marmo, raffigura un albero fruttato di pomi.

politiche, allo scoppiare dei disordini riparò con la sua famiglia in Buseto, *terra gentil per sorriso di cielo e per vaghezza di posizione*, ove da remota epoca, in retaggio coi cugini trapanesi, possedeva alcune proprietà.

Mori a Buseto Soprano il 23.8.1882 all'età di anni 78, lasciando di se onorata memoria.

Michele, il figlio primogenito, condusse in moglie in prime nozze Giuseppa Ajuto, in seconde Giuseppa Poma, ed in terze Vincenza Pianelli. Furono suoi figli: Vito, Giuseppe, Lorenzo, Rosaria e Paola.

Il secondogenito, Lorenzo, sposò Caterina Mustazza, che lo rese padre di Vito, Giuseppe, Michele, Cristoforo, Sigismondo, Vincenzo, Antonino, Angelo e Rosaria.

Giuseppe, terzogenito, sposò Arcangela Simonte, da cui ebbe in prole Rosaria e Francesca.

Sigismondo, quarto figlio, sposò Anna Bulgarella, da cui ebbe: Vito, Giuseppe, Giovanni, Michele, Rosaria, Melchiora e Francesca.

Angelo, quinto dei figli, condusse in moglie Maria Mustazza, che lo rese padre di Vito, Rosaria e Barnaba.

Arcangela, l'ultimogenita, andò in sposa a Vincenzo Mustazza.

Dei molti individui che attualmente rappresentano questa rigogliosa famiglia, dirò brevi parole: Vito, di Michele, medico; Lorenzo e Baldo, fratelli del predetto, il primo funzionario di banca, il secondo insegnante d'inglese; Ignazio, del fu Giuseppe, ricercatore universitario presso la Facoltà di Agraria di Palermo; Cristoforo, del fu Vito, medico; Angelo e Carmela, fratelli dell'anzidetto, architetti; Salvatore, del fu Michele, socio amministratore del mulino S. Giuseppe di Buseto Palizzolo; Giuseppe, del fu Mario, cassiere della Banca del Popolo di Trapani; Michele, del fu Baldassare, capostazione delle Ferrovie dello Stato; Giacomo, fratello del predetto, ferroviere; Michele, del fu Vito, sottufficiale dell'Aeronautica Militare in quiescenza; Vito, del fu Carlo, impiegato ENEL; Vito, di Antonino, impiegato comunale; Lorenzo, nobile dei Conti di Camastra, studente universitario, Facoltà di Farmacia; Vito Alessandro, nobile dei Conti di Camastra,¹⁷ studente universitario, Facoltà di Giurisprudenza.

¹⁷ Il titolo comitale in questa famiglia è di recente acquisto.

Con Decreto nr. 1196/T.N., ratificato il 28.7.1993 e autenticato dal notaio di Roma, S.A.R. il Principe Cesare d'Altavilla, Capo Sovrano della Real Casa Normanna d'Altavilla Sicilia- Napoli, investito di quel "*jus maiestatis*" che lo rende "*fons honorum*", e le cui prerogative sono state confermate con ripetute e incontestate sentenze della magistratura italiana, insigni lo scrivente, *Antonino Poma*, del titolo, delle onorificenze e dei privilegi di *Conte* col predicato di *Camastra*, trasmissibile in linea diretta a tutti i suoi discendenti in perpetuo, unitamente all'uso dello *stemma*: "*D'azzurro all'albero fruttato di pomi*". Giova precisare che le sentenze in precedenza emesse nelle azioni giudiziarie intentate avverso l'autenticità di tali titoli, hanno riconosciuto la piena legittimità delle concessioni a fondamento del fatto che il Principe Cesare d'Altavilla è di diritto inoppugnabile investito di

Un particolare cenno merita l'illustre concittadino Mario Poma, consigliere comunale dal 1975 al 1994, assessore dal 1975 al 1990, vice sindaco dal 1994 al 1995, e, quest'anno, dopo la prematura scomparsa del compianto Pietro Randazzo, eletto sindaco con unanime suffragio della popolazione busetana. Altri rami di questa antica e rigogliosa famiglia vivono nel nostro paese, i cui legami genealogici e però difficile distinguere. Per presentare un lavoro il più possibile completo citerò: Antonino,¹⁸ architetto; Pietro, ragioniere, contabile della cantina sociale Trenta Salme di Buseto Palizzolo; Antonino, di Bartolo, geometra, dipendente dell'Azienda Siciliana Trasporti; Antonino, di Mario, geometra; Mario, di Giuseppe, geometra, imprenditore edile; Francesco, di Gaspare, ragioniere, impiegato comunale

Questa casata ha usato in epoche diverse due distinti stemmi.

Lo stemma antico consiste in un "campo azzurro all'albero di pomi fruttato", che è quello tuttora usato dai discendenti del ramo baronale dimoranti in Buseto, generalmente riprodotto dai più rinomati blasonisti antichi e moderni.¹⁹ L'altro porta nel campo un "canestro di pomi".

tali prerogative. In proposito la seconda sezione penale e civile del Tribunale di Roma il 23.4.1959 così si esprime: "[...] il conferimento della onorificenza e la conseguente accettazione, in quanto fatti leciti sono produttivi di effetti giuridici propri. Resta, pertanto, il fatto storico dell'avvenuto conferimento e della accettazione (da parte dell'insignito), al quale, in particolari settori della vita di relazione e nella esplicazione di diritti inerenti alla personalità morale dell'individuo, non può non essere riconosciuta una qualche rilevanza".

La seconda sezione del Tribunale civile e penale di Bari, nella causa civile ascritta sul registro generale affari contenziosi al nr. 2452 dell'anno 1958, così in data 21.10.1959 stabilì: "[...] dalla copiosa documentazione si evince in maniera inequivocabile il diritto dell'Altavilla a qualificarsi Capo della Real Casa Normanna d'Altavilla Sicilia-Napoli, con diritto per sé e per i suoi successori all'infinito, maschi e femmine, a tutte le qualifiche, prerogative attribuiti e trattamenti del rango. Dallo status suddetto deriva la legittimazione al conferimento di titoli nobiliari ed onorificenze cavalleresche relativi agli ordini ereditari di famiglia, in quanto la Dinastia Normanna in Italia non si estinse con la Imperatrice Costanza d'Altavilla, perché alla luce di documenti storici non controversi è risaputo che la Casa d'Altavilla non venne mai debellata, ma al contrario un ramo indiretto, riparò nei suoi domini del Cilento e di là tenne vive le rivendicazioni storiche e le riserve giuridiche sulla legalità delle successive dinastie al potere. Orbene, non può revocarsi in dubbio che il convenuto (Cesare d'Altavilla), Capo della Real Casa Normanna d'Altavilla, mai debellata, può usare stemmi, titoli e qualifiche che gli appartengono per diritto ereditario, può conferire titoli nobiliari, stemmi gentilizi, con o senza predicato. Conseguentemente, che i cittadini italiani a norma dell'art.7 della legge 1951 nr. 178, ben possono accettare le onorificenze e le distinzioni conferite dalla Casa Normanna da cui discende l'Altavilla e che di esse, possono farne uso nella vita di relazione privata, ecc.ecc.

¹⁸ Il ramo ericino dell'architetto Antonino Poma si insediò anticamente in località Castelluzzo, donde, sullo scadere del secolo scorso, traslocò in Buseto.

¹⁹ Del ramo dei Poma nobili dei baroni di S. Saverio dimoranti in Buseto Palizzolo fanno accurata menzione le seguenti opere: *Albo d'oro delle Famiglie Nobili e Notabili Europee*, biblioteca comunale di Erice; *Libro Aureo delle Famiglie Italiane*, biblioteca Fardelliana di Trapani, biblioteca comunale di Buseto Palizzolo.

PRIMA

Storici rinomati affermano che l'antichissima famiglia Primo di Sicilia proviene dalla Bosnia.¹

A mio avviso non è infondato, supporre che sia venuta al séguito del conte Ruggero nella conquista della Sicilia. Le cronache che ho sott'occhio, sebbene confermino in buona sostanza la verità di queste mie asserzioni, non permettono, tuttavia, di fare chiarezza sulla primitiva origine.

Le prime memorie certe rimontano al 1127, in relazione all'eminente prelado Ugone Primo arcivescovo di Messina, poi di Palermo.

Nella gerarchia ecclesiastica ebbe pure, questa famiglia, un Giovanni vescovo di Catania e cardinale di S.R. Chiesa sulla metà del secolo XV.

I discendenti, dalla primeva città di Messina, nei secoli successivi si diramarono in diversi centri dell'isola.

Un ramo, non si sa come, si trasferì a Marsala, ove continuò a mantenersi in civile condizione.

Da Marsala si staccò un altro ramo, che si stabilì in Monte S. Giuliano, e precisamente nella nostra borgata, ove continuò a segnalarsi per la sue attività agricole.

Stipite di questa linea fu Salvatore Primo, figlio di Calogero e di Anna Barbera; egli, rimasto presto vedovo di Rosa Giacalone, abbandonò Marsala e, il 31.7.1813, si risposò con la busetana Rosa Agosta.

Tre furono i figli che nacquero da questa unione, e che da quel tempo presero a chiamarsi Prima: Antonina, sposa a Francesco Criscenti il 23.10.1842; Francesca Paola, sposa a Filippo Gammicchia l'1.6.1856; Calogero, sposo ad Anna Gammicchia il 15.2.1857.

Da Calogero discesero: Rosa, sposatasi a Antonino Pagoto il 24.4.1882; Michela, che fu sposa a Sebastiano Vestacciolo il 30.4.1888; Antonina, sposa a Salvatore Alia il 7.9.1891; Salvatore, che condusse in moglie Paola Navetta il 16.10.1893; Antonino, che prese in moglie Benedetta Majorana.

Da quest'ultimo è nato Giuseppe Prima, il quale ha sposato Caterina Minaudo, che lo ha reso padre di Antonino, laureato in psicologia, che forma fin d'ora una delle più belle speranze del nostro paese, e destinato ad apportare novello lustro alla famiglia di cui porta il nome.

Terminerò col dire che di questa famiglia fa parte l'illustre concittadino Andrea Prima, eletto consigliere comunale negli anni 1975-1980-1985, e chiamato a sostenere la carica di assessore negli anni 1985-87.

Arma della famiglia in Sicilia: "d'azzurro, all'ombra di sole d'oro, tramontante nel mare al naturale, movente dalla punta".

¹ G. B. DI CROLLALANZA, Dizionario Storico-Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili Italiane estinte e fiorenti, A. Forni Editore.

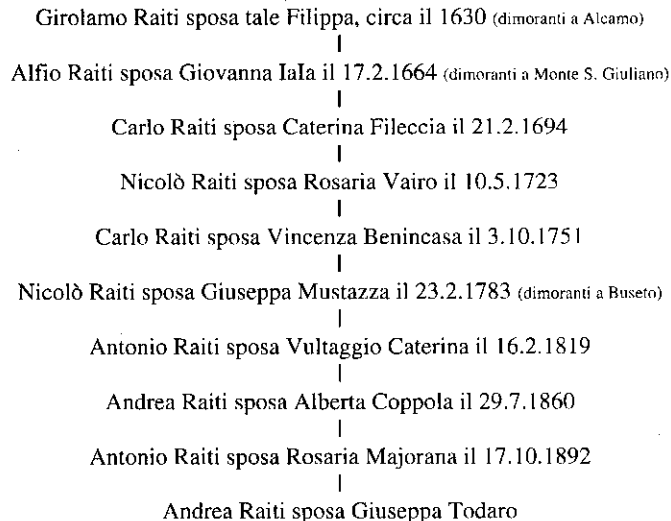
13.9.1904, misfatto che ebbe risonanza nazionale e provocò il primo scioperò generale di protesta contro il Governo di quel tempo.

Dimessosi nell'assemblea del 22.2.1921 dalla sezione del P.S.I di S. Marco, di cui era stato uno dei principali esponenti, fu uno dei primi fondatori del Partito comunista trapanese. Affranto da lunga e dolorosa malattia, che i suoi assidui impegni politici non gli avevano permesso di curare opportunamente fin dal principio, cercò invano nel mite clima del suo amato paese, Buseto, un conforto alle sue sofferenze, che fattesi sempre più gravi, al suo ritorno in Trapani, l'11.1.1936 lo condussero al sepolcro, compianto da molti, stimato da tutti. Possano i giovani del giorno d'oggi emularne le virtù e perpetuarne gli esempi.

Fra gli attuali rappresentanti di questa famiglia, ricordo: Nicolò, gestore del rinomato ristorante "Busith" di Buseto Palizzolo con la moglie Maria Candela ed i figli Andrea, Maria Pia ed Elena; Andrea, titolare di un avviato negozio di mobili in Trapani.

RAITI

Questa famiglia, oriunda di Alcamo, pose stanza in Monte S. Giuliano sulla metà circa del XVII secolo. Primo a stabilirvi dimora fu Alfio Raiti, figlio di Girolamo e di tale Filippa, come prova il sottonotato albero genealogico estratto dai registri parrocchiali delle chiese di Monte S. Giuliano:



Nei secoli trascorsi, la famiglia si dedicò soprattutto alle attività agricole. Colui che in essa acquistò maggior rinomanza ed emerse per chiara e onorevole fama fu Niccolò Raiti,¹ nato a Buseto Palizzolo l'11.2.1870. Figura di uomo leale e generoso, sin da giovane fu attratto da quei movimenti politici sorti spontanei in tutta la penisola, ispirati dagli insegnamenti morali e sociali del Mazzini, che facevano leva sulle rivendicazioni e le giuste aspirazioni delle classi popolari, e che si diffusero rapidamente in Sicilia, volgendo sempre più chiaramente verso le dottrine socialiste. Animato da tali sentimenti, aderì ben presto al movimento contadino montese. A S. Marco fu segretario della Cooperativa agricola. Nel segno della protesta contro i ricchi latifondisti, prese parte alle coraggiose manifestazioni che il movimento operaio intraprese nel territorio ericino, sin dal cadere del secolo scorso. Rimase ferito nell'eccidio di Castelluzzo del

¹ A. BURDUA, *Uomini illustri ericini*, Corrao Editore.

RANDAZZO

Incerte e di scarsa rilevanza sono le notizie che ho potuto rilevare negli archivi e nelle biblioteche sulla famiglia Randazzo.¹

Ma vi sono nomi che, senza bisogno dell'antichità, diventano chiari ed illustri per se stessi, per la loro onestà, le loro opere magnanime, con cui possono dire: ecco la nostra genealogia.

Busetto, una terra di pochi fuochi, non ha celebrità; anticamente era succursale di Monte S. Giuliano; non ha storia, ma oggi può gloriarsi di essere stata la culla della famiglia Randazzo.

Originaria di Cinisi, questa famiglia vi dimorò fino allo scadere del secolo scorso. Quali motivi la consigliassero ad abbandonare quella dimora, lo ignoro. Certo è che Pietro Randazzo, figlio di Simone e di Maddalena Galati, nato a Cinisi il 24.9.1869, in quell'epoca si decise a trasportare il proprio domicilio a Buseto Palizzolo, ove esercitò l'antica arte dell'orafo sino alla sua scomparsa. Condusse in moglie Giovanna Prima; frutto di questo matrimonio furono Simone, Giuseppe e Antonino. Di Giuseppe so unicamente che morì a La Spezia lasciando suoi eredi i figli Pierpaolo e Giovanna. Antonino, dimorante in Buseto, pensionato, uno dei primi impiegati del Comunale di Buseto Palizzolo dopo l'autonomia ottenuta nel 1952, insignito dal Presidente della Repubblica dell'onorificenza di cavaliere, ha sposato Giuseppa Todaro, da cui ha avuto un solo figlio, Pietro, impiegato comunale e provetto musicante nella banda musicale cittadina "G. Candela". Simone ha partecipato fattivamente alla vita amministrativa, contribuendo a dare concretezza a quell'idea di autonomia fortemente desiderata dalla gente busetana. E' stato consigliere comunale negli anni 1956-60, 1960-64, epoca in cui ha ricoperto l'incarico di assessore e vice sindaco. La sua morte, avvenuta non molti anni fa, fu oggetto di pubblico compianto. Le nozze con Caterina Castiglione, furono allietate dalla nascita di un solo figlio, Pietro, il 21.3.1947.

Pietro, seguendo gli insegnamenti paterni, acquistò gli stessi diritti alla stima e benemeranza del popolo busetano. Percorse nel paese gli studi elementari e ad Erice le scuole medie. Frequentò, poi, gli studi superiori a Trapani all'Istituto Tecnico Statale per Geometri.

Encomiare gli anni giovanili di Pietro per mente sveglia, per carattere franco, generoso e intraprendente, parrebbe forse adulazione verso colui che da una vita modesta seppe elevarsi ad uno dei posti più eminenti della nostra società.

Se su questo punto mi volessi estendere assumerei la parte di panegirista

¹ Il cognome, diffuso con alta frequenza in Sicilia, è formato dal toponimo Randazzo (CT) e sta a significare abitante o oriundo di Randazzo, paese popolato dai Lombardi del nord al tempo dei Normanni

anziché di storiografo; ma scrivo storia, e debbo contenermi.

Pietro trovò ben presto stabile impiego presso la segreteria della Scuola Media Statale "A. Manzoni" di Busetto, ufficio che sostenne con molta lode e diligenza.

Gli anni richiedevano agli uomini di retta mente e di giusto sentire l'impegno nella vita pubblica, e Pietro, tale impegno lo assunse in pieno.

Sollevalo a varie dignità municipali, dimenticò se stesso per consacrarsi al bene comune. Molti sono stati gli uffici di pubblica fiducia a lui affidati dal voto unanime del paese, dal 1975 alla sua morte: tra questi, cito quello di consigliere comunale, assessore allo sport, turismo e spettacolo, presidente della Pro Loco, associazione sorta nel 1984 ed in seno alla quale ha promosso meritorie manifestazioni, spettacoli pubblici, festeggiamenti, gare, gite, fiere.

Si deve tra l'altro al suo fervore personale la programmazione della manifestazione annuale *Vediamoci a Busetto*, in occasione dell'*Estate Busetana*, e soprattutto la notevole organizzazione della *Via Crucis*, una processione con gruppi statuari viventi che si svolge ogni anno la domenica delle Palme.

E' stato socio fondatore e in seguito presidente dell'associazione musicale "Giacomo Candela", nonché direttore di *T.R.B.*, stazione radio trasmittente di Busetto. Promotore principale di una esposizione, *Busetto Produce*, nel 1995 ne curò l'attuazione con encomiabile zelo e si adoperò in modo da renderla degna di una città importante.

La comune fiducia e la stima in lui meritatamente riposta dai cittadini busetani contribuirono a eleggerlo sindaco nel giugno 1994. Le sue maniere cortesi, la premura che poneva nel disimpegno del suo mandato lo resero caro a quanti ebbero sorte di avere pubbliche o private relazioni con lui, e i busetani ricordano vivamente i benefici ricevuti da lui e sono devoti alla sua memoria.

Il 7.11.1995, purtroppo, un così ottimo e ragguardevole cittadino, nel fiore delle speranze, venne rapito da una morte improvvisa e crudele. Filantropo senza ambizione, fautore di ogni iniziativa che tornasse vantaggiosa alla comunità, la sua morte fu una vera sventura per Busetto Palizzolo, che ricorda il suo nome tra quelli dei suoi più stimati e degni cittadini.

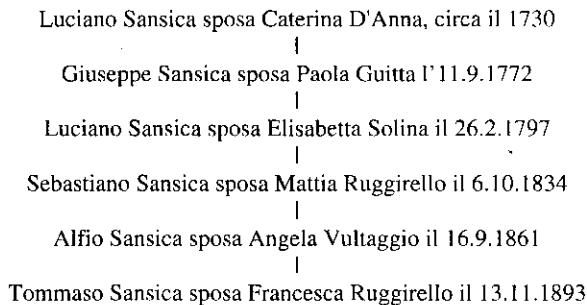
Ebbero a patirne la dolorosa perdita, la consorte Vita Floreno, e le figlie Caterina e Laura.

SANSICA

Questa famiglia, che da vario tempo ha preso stanza in Buseto Palizzolo, è vissuta sempre in quella sana modestia che è figlia primogenita del lavoro e dell'industria. Non vanta precedenti d'avita nobiltà, ma ha visto raccolto sempre nei suoi componenti quel tesoro di onestà che è sempre più merce rara. Non ricca di censo, ma ispirata a quei sacrosanti principii che dovrebbero essere il fondamento di ogni società bene ordinata, nella nostra piccola comunità essa è vissuta sempre in disparte di ogni agitazione politica, paga del proprio stato e intenta unicamente all'educazione dei figli, perché nessuno fuorviasse dal retto sentiero e fosse mantenuta nel popolo quella buona rinomanza che con una lunga serie di buone azioni si era meritatamente acquistata.

Esempio purtroppo rarissimo ai nostri giorni, ove le più sbrigliate passioni degradano il vivere civile.

Traslocatosi, un ramo di questa famiglia, in Monte S. Giuliano dalla vicina Trapani, e precisamente dal quartiere di S. Pietro, sul cadere del secolo XVIII, il primo a porvi stanza fu Giuseppe Sansica, figlio di Luciano e Caterina D'Anna, stipite dei Sansica oggi dimoranti nella nostra borgata, come testimonia il sottonotato albero genealogico:



Non si hanno notizie particolari di queste persone. La famiglia, nei secoli trascorsi, si segnalò soprattutto nel campo delle attività agricole.

Fra gli attuali rappresentanti, cito: Giuseppe, di Alfio e di Maria Lombardo, architetto; Vincenzo, di Antonino, geometra, funzionario delle Ferrovie dello Stato; Antonio, di Mario e di Apollonia Genco, nel nostro paese stimato il migliore carpentiere per i suoi accurati lavori, maestro di molti altri carpentieri; Mario, figlio del predetto, geometra.

SAVALLI

L'antichissima famiglia Savalli, ossia Savelli, è oriunda di Roma, come si legge negli elenchi delle nobili famiglie ericine del Sinaldi, dello Spirito e del Teodori.

Nella città di Roma fu assai potente e nobile. Ne è capostipite Aimero Savelli, che fu padre di Cencio e di Luca.¹ Cencio fu eletto papa il 24.7.1216 col nome di Onorio III. Durante il suo pontificato, definì il *Liber Censorium* sui diritti dei pontefici e precisò il cerimoniale per l'elezione. Organizzò la quinta crociata con Andrea II d'Ungheria. Approvò l'ordine domenicano e l'ordine francescano. Incoronò imperatore Federico II. Morì il 18.3.1227.

Luca, senatore di Roma, ebbe da Giovanna Aldobrandeschi, dei conti di Santa Fiora, Giacomo, che fu eletto papa il 20.5.1285 col nome di Onorio IV. Nel suo breve pontificato morì il 3.4.1287, cercò di rimettere ordine nello stato pontificio, si adoperò per riavvicinare la chiesa greca, tentò di pacificare gli Angioini di Napoli e gli Aragonesi di Sicilia, cercò un accordo con gli islamici, e riconobbe l'ordine dei carmelitani.

Oltre ai due papi, questa insigne famiglia ebbe ben undici cardinali. I suoi discendenti, per secoli, furono i custodi del conclave, godettero di una ampia giurisdizione ed ebbero nella città di Roma il loro tribunale e le loro prigioni. Furono decorati del titolo di principe d'Albano, dell'Aricea, di Venafrò, e del titolo di duca di Marsi e di Castel Savello.

Questa famiglia è documentata in Monte S. Giuliano sin dal secolo XVI nel *Libro delle cose appartenenti alle parecchiate di Monte S. Giuliano* del Cordici, ove si fa menzione di un Bernardo Savalli (1511) e di una Caterina Savalli (1596) suora del Monastero di S. Pietro.

Alcuni suoi discendenti, nel corso dei secoli, si distinsero per virtù civili, militari e religiose, ed ottennero onorate sepolture nelle chiese di Monte S. Giuliano:²

Chiesa di S. Martino
*D. Josephi Savalli
suorumque socrus
fidae uxoris ac
ejus patruu.....
quibus nulla profue-
re Pharmaca; hic cor-*

¹ G. B. DI CROLLALANZA, Dizionario storico-blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili italiane estinte e fiorenti, A. Forni Editore.

² V. PALIZZOLO GRAVINA, Le iscrizioni delle antiche lapidi sepolcrali delle Chiese di Monte S. Giuliano, Pisa 1886.

pors soluta jacent
A.D.M....20

Arma: una campana.

Sul cadere del secolo XVIII, un ramo si stanziò nella nostra borgata.
Ne è stipite Bernardo Savalli, figlio di Jo Andrea e di tale Benvenuta, come
si evince dal sottonotato albero genealogico estratto dai registri parrocchiali
delle chiese di Monte S. Giuliano:

Bernardo Savalli sp. Delibera Daiduni il 4.5.1590
|
Francesco Paolo Savalli sp. Caterina Di Bernardo il 18.9.1639
|
Giuseppe Savalli sp. Barnaba (o Perna) Scuderi il 28.9.1692
|
Pietro Savalli sp. Maria Azzaretto il 25.9.1740
|
Giuseppe Savalli sp. Giovanna Minaudo il 21.9.1783
|
Pietro Savalli sp. Maria Gervasi l'8.7.1838 (vedovo di Maria Candela)
|
Onofrio Savalli sp. Carmela Culcasi il 15.10.1863
|
Francesco Savalli sp. Angela Simonte
|
Onofrio Savalli sp. Francesca Floreno

Fra i numerosi attuali rappresentanti di questa famiglia, ricordo: Francesco,
figlio dei suddetti Onofrio e Francesca Bonura, ragioniere capo del comune
di Buseto Palizzolo; Francesco, di Michele e di Maria Guitta, ferroviere in
quiescenza, consigliere comunale dal 22.6.1952 al 27.11.1955

SCAVONE

Questa famiglia trae antiche ed illustri origini da Messina dove, fin da epoca molto remota, appare annoverata tra le famiglie nobili della città.

Il cognome fu usato anticamente nelle forme *Schiavo*, *Schiavone* e *Scavone*. Le notizie più antiche in mio possesso risalgono al 1272-73, epoca in cui un Ruggero Schiavo, approdato a Messina da Marigliano (Napoli), ricopriva la carica di secreto e maestro portolano in Sicilia.¹

Non mancarono, nei secoli successivi, in Messina personaggi di questa famiglia che per virtù civili, militari e religiose, la illustrassero degnamente.

Mi limiterò a citare un dottor Giovanni Scavone, annoverato nel 1661 fra i componenti del Collegio legale di Messina.

Cospicue diramazioni allignarono la loro discendenza in altre località dell'isola.

Un ramo, forse per ragione di commercio, si stabilì prima a Trapani e quindi, sulla metà del secolo XVII, a Monte S. Giuliano, ove si affermò col cognome di *Scavone*, come è documentabile dai registri parrocchiali delle chiese di quella città.

Stipite di questo ramo è Vincenzo, figlio di Andrea e Antonia, che si trova registrato in un matrimonio con tale Rocca Rizzo datato 29 aprile 1650 col cognome di *Scavini*, poi, nel secondo matrimonio con Caterina Majorana del 17 settembre 1673, col cognome di *Schiavone*.

Il figlio Stefano, sposatosi con Rosaria Lo Valvo il 21 settembre 1698, fu ascritto *Scavone*.

Il cognome tornò ad essere *Schiavone* col figlio di quest'ultimo, Nicolò, sposo a Antonia Grammatico il 5 ottobre 1727, per poi affermarsi definitivamente *Scavone*, coi suoi discendenti.

In Buseto Palizzolo, la famiglia è attualmente rappresentata da Stefano, infermiere presso l'ospedale civile S. Antonio Abate di Trapani, eletto consigliere comunale nel 1975-80, 1980-85, e negli stessi anni chiamato a ricoprire la carica di assessore; Matteo, presidente dell'associazione musicale "G. Candela", perito industriale; Nicola, provetto musicante nella banda cittadina "G. Candela", diplomato presso il conservatorio di musica "A. Scontrino" di Trapani.

¹ L. CATALIOTO, Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I D'Angiò, Intilla Editore.

SCIUTO

Dalla terra di Castelvetroano traggono origine gli Sciuto di Buseto Palizzolo. Primo di questa famiglia a fissare la sua dimora nella nostra borgata, sulla metà del secolo XVIII, fu Sebastiano Sciuto, di Pietro e di Margherita Barbara, come prova il sottonotato albero genealogico ricavato dai registri parrocchiali delle chiese di Monte S. Giuliano:

Pietro Sciuto sposa Margherita Barbara (dimoranti Castelvetroano)

|

Sebastiano Sciuto sposa Barnaba Scuderi il 19.10.1766

|

Pietro Sciuto sposa Rosa La Porta il 4.11.1798

|

Francesco Sciuto sposa Rosa Candela il 28.9.1834

|

Pietro Sciuto sposa Caterina Mustazza il 28.4.1861

|

Baldassare Sciuto sposa Ajuto Antonina il 7.1.1896

|

Antonino Sciuto Mario Sciuto Salvatore Sciuto Leonardo Sciuto

In possesso di un discreto patrimonio fondiario, la famiglia si segnalò nei secoli trascorsi soprattutto nel campo delle attività agricole.

Tra gli attuali rappresentanti rammento: Baldassare, di Salvatore, sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri; Baldassare, figlio di Antonino e di Rosa Sciuto, sposo a Rosaria Palmeri, agricoltore.

Un deferente ricordo merita il concittadino Francesco Giuseppe Garibaldi Sciuto, sposo di Anna Tobia, recentemente scomparso, a cui i genitori imposero il nome di Garibaldi in memoria dell'intrepido nonno Giuseppe garibaldino, che prese parte alla battaglia di Calatafimi.

SCUDERI

Questo cognome indicava, nel Medio Evo chi scortava un cavaliere prendendosi cura del suo cavallo, delle sue armi e in particolare del suo scudo. Si affermò soprattutto in Sicilia nella forma Scuteri ed anche Scutiero e Scutera.¹

Le prime attestazioni di questo cognome in Monte S. Giuliano risalgono al secolo XIII. Nel registro notarile di Giovanni Majorana (1297-1300), fra i testimoni citati in alcuni rogiti, compaiono i nomi di Alamannus de Scuterio, Angilus de Scutera, Joannes de Scuterio, Guillelmus de Scutera, quest'ultimo di professione notaio, tutti certamente legati da vincoli di parentela e di comune origine.

L'ipotesi per me più attendibile è che questa famiglia sia originaria della Germania venuta in Sicilia al séguito di re Federico II. I nomi spiccatamente germanici, Alamanno, Guglielmo, confermerebbero la mia tesi. Né appare possibile che di costoro non si tramandi discendenza. Non è mia intenzione, con ciò, screditare la nobile e altisonante origine che gli storici hanno voluto dare a questa famiglia di Monte S. Giuliano. Intendo solo chiarire che gli Scuderi di Spagna non sono stati i primi di questo cognome a stabilirsi ad Erice, come attestano gli storici.²

Primo, dunque, secondo le cronache storiche, a portare questa famiglia in Monte S. Giuliano fu, attorno al 1530, un Perruccio o Pietruccio Scuderi, figlio di Francesco discendente da quell'illustre Antonio, scudiero di Giovanni II di Castiglia, che nel 1436 salvò il re proteggendolo col suo scudo.

Numerosi furono i personaggi che la illustrarono e si distinsero per virtù civili, militari e religiose. Presero parte al governo della città: Pietro, giurato nel 1541; Rocco, capitano di giustizia negli anni 1652-60-86, giurato negli anni 1656-66-70-90; Vito, giurato negli anni 1660-67-79, patrizio nel 1667; Mario, giurato negli anni 1662-63; Giuseppe Antonio, giudice civile negli anni 1669-72, giudice criminale nel 1671; Francesco, giurato nel 1687; Giacomo, giurato nel 1695; Alberto, patrizio nel 1731. Quando, il 26.9.1645, il territorio di Monte S. Giuliano fu minacciato di essere venduto dal governo spagnolo (26.9.1645), gli Scuderi, a cui stava a cuore la libertà del proprio paese, contribuirono generosamente al suo riscatto.³

Ipotecarono i propri beni a garanzia delle cospicue somme di denaro che versarono: Geronimo Scuderi (400 onze); il sacerdote don Silvestro Scuderi (400 onze); Francesco Scuderi (400 onze).

Questa nobile casata ha posseduto le baronie di Fontanacoperta e di Celso di

¹ E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Oscar Studio Mondadori.

² G. B. DI CROLLALANZA: *Dizionario Storico-Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili italiane estinte e fiorenti*, A. Forni Editore.

³ V. ADRAGNA, *Riflessi in Sicilia della guerra dei trent'anni: la vendita di Monte San Giuliano (1645)*, Biblioteca Fardelliana, Trapani.

Baida, in seguito passate, per successione, la prima al nobile Pietro Sardo, marito di Angela Scuderi, la seconda a Ferdinando Monroy Principe di Pandolfina, marito di Antonia Scuderi.

Alcuni personaggi di questa famiglia ebbero onorata sepoltura nelle sottonotate chiese di Monte S. Giuliano:⁴

Chiesa di S. Domenico
*Cetrate super terram fantis
familiae Angela Scuderi et
Sardo Baronissa Fontis Co-
pertiae, donec ad aethereum,
liliate pacis fontem aperte
perfruentum cum principi-
bus collocetur hic sibi re-
quiem suisque paraviti
anno D.ni MDCXXXVI*

Arma: partito; nel 1° una trangla palata di tre pezzi e sormontata da tre gigli (che è dei Sardo); nel 2° un destrochero armato tenente colla mano uno scudo (che è degli Scuderi). Elmo posto di fronte.

Chiesa di S. Giuliano:
*Ad usum Petri Scuderi
et suorum ab anno salutis 1705*

Arma: Di rosso, al braccio armato d'argento tenente uno scudo dello stesso.

Remota è la presenza degli Scuderi nel territorio di Buseto, ove hanno posseduto una gran numero di salme di terra, con migliaia di vigne, pozzi, alberi e tenimenti di case.

Da questa antica famiglia discendono gli Scuderi che tutt'oggi dimorano in Buseto Palizzolo, i quali hanno conservato una discreta posizione, segnalandosi soprattutto nel campo delle attività agricole.

Alla loro iniziativa si deve la fondazione di un opificio per la macinazione del grano in contrada Bruca. Fra gli attuali rappresentanti ricordo: Alberto, geometra, dei furono Pietro e Francesca Sciuto; Giuseppe Settimo, poeta dialettale, socio fondatore dell'Associazione di Lettere, Arti e Sport JO'.

⁴ V. PALIZZOLO GRAVINA, *Le iscrizioni delle antiche lapidi sepolcrali delle Chiese di Monte S. Giuliano*, Pisa 1886.